

Guglielmo Pispisa

Vittorio Coletti

Romanzo Mondo. La letteratura nel villaggio globale

Bologna

Il Mulino

2011

ISBN 9788815150493

Qual è stato l'effetto che, nel mondo globalizzato, il superamento o la mescolazione delle distinzioni culturali fra nazioni ha avuto sul romanzo? Vittorio Coletti fornisce la sua risposta individuando una categoria formale, sempre più tipica della narrativa contemporanea, che egli chiama «romanzo mondo». A differenza della ben nota definizione di Franco Moretti di «opere mondo», ossia di opere dotate di una sostanziale attitudine a riferirsi a un ambito universale perseguita attraverso la loro assoluta unicità, che le rende difficilmente traducibili e molto selettive alla lettura, la categoria formulata da Coletti è segnata dalla diffusa leggibilità dei romanzi che ricomprende. Le opere in questione provengono da narratori del Novecento che non sono, per loro caratteristiche, specificamente assimilabili a una cultura nazionale di provenienza, e dunque sono stati percepiti come parte di un sentire comune a tutte le culture, oppure, soprattutto in epoca recente, si tratta di romanzi concepiti per un lettore standardizzato, fondati su tematiche generali, valide e fruibili in ogni contesto culturale, sebbene speziate da «sapori locali» facilmente riconoscibili. Una letteratura non necessariamente solo di puro consumo, per quanto tale sua disposizione ne rappresenti la connotazione più immediata.

È ormai un dato acquisito, ancora grazie, fra le altre, alla riflessione critica di Moretti, la rilevanza dei luoghi fisici nel romanzo europeo moderno, sia quando tali luoghi siano quelli in cui la forma romanzo ha tratto origine, sia per il caso in cui essi abbiano semplicemente ricevuto l'influenza di modelli letterari di provenienza straniera, come nel romanzo russo ottocentesco e in quello latinoamericano novecentesco.

La localizzazione spaziotemporale è stata insomma a vari livelli decisiva per il romanzo, per il suo esito artistico e per la sua ricezione critica. Il successo del modello narrativo occidentale ha comportato una mediazione fra i parametri della cultura egemonica e le culture locali in una dialettica che ha da un lato ridotto le differenze e, dall'altro, sensibilmente modificato le forme stesse, com'è accaduto per il romanzo latinoamericano, per quello giapponese o con il fenomeno a lungo indagato dalla critica del romanzo postcoloniale. Proprio quest'ultimo, per Coletti, ha prodotto gli esempi più sofferti; dalla tendenza, notata da Coetzee, di molti romanzieri africani a scrivere della loro terra sempre con «un occhio agli stranieri che li leggeranno», ai tentativi di Mahfouz di superare il realismo narrativo occidentale per accostarsi all'oralità di una forma narrativa più tipicamente egiziana, alle sperimentazioni di Tahar Ben Jelloun di mantenere una forma contenitore occidentale innestandola di narrativa orale delle proprie origini. Tutti autori questi che, come Salman Rushdie, hanno dovuto rispondere del loro operato artistico alle ideologie dominanti delle loro comunità di provenienza, sperimentando così un doppio grado di estraneità, verso la cultura d'origine e verso quella di destinazione. In tutti questi romanzi la rappresentazione dei luoghi è rilevante nel delineare più i tratti di una cultura che quelli di singoli individui, e ciò si spiega trattandosi di culture non borghesi ma fondate sulla collettività. Ciononostante per Coletti, che si richiama al riguardo a Edward Said, nella moltiplicazione dei luoghi del romanzo, e nonostante le diverse istanze sottese a questo processo, si individua il segno di una sostanziale uniformazione culturale e di una forzata standardizzazione di marca occidentale.

Il sempre più accentuato spostamento verso un mondo di somiglianze e di omogeneità culturali, oltre che economiche, comporta in ogni caso che il radicamento geolinguistico della letteratura sia inferiore rispetto al passato; per usare le parole di Coletti, «non meno visibile, ma certo meno necessario e più sostituibile con altri analoghi». L'identità culturale è pertanto, più che un

fondamento imprescindibile, un attestato di credibilità da usare strumentalmente per proporsi al mondo come oggetto di consumo. Esistono naturalmente varie eccezioni, ma sono in genere circostanziate e motivate da contesti precisi, come la letteratura ebraica europea e americana, che mantiene una sua specificità proprio in virtù della natura transnazionale della sua cultura di riferimento, ovvero molti scrittori statunitensi che mantengono un forte legame con la storia del loro paese, senza che però questo comporti una diminuzione delle loro potenzialità di diffusione, dato che nell'era contemporanea, per ovvie ragioni, gli Stati Uniti sono intesi come il mondo intero, in quanto epicentro dell'Impero. In quest'ultimo caso, dunque, quella che in teoria sarebbe a tutti gli effetti una localizzazione, non viene percepita in tal modo, poiché quel che accade negli USA è di per sé dotato di una rilevanza mediatica e di una influenza culturale impensabile per qualsiasi altro paese.

La letteratura di maggiore diffusione ad oggi fa capo a generi come il thriller e il noir, direttamente derivanti dal fantastico ottocentesco, e la connotazione apolide che li caratterizza dipende proprio dalla fortuna di questi generi, che ne ha man mano attenuato i tratti storico-locali in favore di una spendibilità sovranazionale. Si tratta di eredi moderni del racconto del mistero di Eugene Sue o di Victor Hugo che presentano caratteristiche costantemente ricorrenti anche quando appartengono a scale di valore completamente differenti. Coletti fa in proposito l'esempio comparatistico di due romanzi molto distanti per qualità ma consimili per argomento e tecnica di delocalizzazione: *Il pendolo di Foucault* di Umberto Eco e *Il codice da Vinci* di Dan Brown. In entrambi, sia pure con abissale scarto di cura e di approfondimento, vi si trovano elementi quali ambientazioni in località internazionali molto frequentate dai turisti e altrettanto gravide di rilevanza storica e culturale, una struttura di intreccio per enigmi da sciogliere gradualmente, la mescolanza di cultura antica e misteriosofica con la modernità informatica e razionale. La componente sovranazionale comune alle due opere non risiede tanto nell'essere ambientate in più paesi, quanto nel fatto che questi paesi non sono quelli di provenienza degli autori e vengono raccontati e descritti con l'occhio di qualcuno che non vi appartiene. Libri come questi, secondo la provocatoria osservazione di Coletti, «appartengono più alla cultura e alla terra dei lettori (che sono ovunque) che a quelle dei loro autori e sono riconducibili a una cultura letteraria e a un'ideologia della cultura, più che a una nazione o a una società particolari». Ragionamento simile vale ad esempio anche per i romanzi gialli nei quali viene spesso adottata una miscela di problemi di portata e interesse globali entro una dimensione locale per sfruttare le suggestioni ambientali di un luogo definito giocando la carta del pittoresco e dell'esotico.

Altro aspetto del medesimo fenomeno di riduzione della disposizione (o dell'interesse) delle letterature nazionali nel rendere le peculiarità sociali dei singoli stati è l'esercizio prettamente letterario di sviluppare narrazioni ambientate in luoghi ideali che vengono rinvigoriti da spunti di matrice letteraria o cinematografica, come l'indefinito e citazionistico primo Novecento nordeuropeo di vari romanzi di Alessandro Baricco (operazione che lo scrittore torinese ripete anche con il West e con l'America dei flussi migratori d'inizio secolo in un gioco di rimandi intellettuali molto postmoderno), come il Portogallo, le Azzorre o l'India della narrativa di Antonio Tabucchi, come la Trieste letteraria di Daniele Del Giudice, come la Mitteleuropa di Claudio Magris che trae le sue origini prima dalle letture dell'autore che dalla realtà.

Conseguenza primaria in ambito critico di siffatta situazione è la sempre maggiore imprescindibilità di un approccio comparatistico che non si avvalga però di un punto di vista radicato in uno specifico paese d'elezione ma sia diversificato e policentrico, seguendo l'insegnamento di Franco Moretti che presuppone l'indagine critica di un'unica forma perseguita in spazi differenti. Per questa rotta si approda, anche in sede di critica letteraria, a una nuova e diversa attenzione per la geografia, stavolta anche disgiunta dalla storia, e recepita secondo modalità analitiche proprie di tale materia, come gli atlanti (e sovengono in proposito gli studi di geocritica di Bertrand Westphal e l'Atlante della letteratura italiana curato da Sergio Luzzatto e Gabriele Pedullà, pur se non citati da Coletti). Riguardo infine alle considerazioni di carattere linguistico che discendono dalle osservazioni di Coletti, soprattutto in merito a fenomeni quali il plurilinguismo degli autori o il loro scrivere in

lingue non native, lo studioso rileva come l'allentarsi del legame fra letteratura e lingua abbia inevitabilmente abbassato l'intensità che connette l'uso di una data lingua con una specifica identità nazionale, sempre più evidente nelle società multiethniche e plurilinguistiche odierne.